

AMORE E MORTE NELLA POESIA DI ROSARIO BELCARO

Giovanni Mobilia

Per i maropatesi più attenti alla storia e alla cultura del proprio paese, quest'anno ricorre il settantesimo della nascita di Rosario Belcaro, illustre poeta, scomparso il 30 gennaio 1970 all'età di appena ventinove anni.

Figlio di Giorgio e di Rachele Pancallo, Rosario visse la sua fanciullezza nella Maropati del dopoguerra, respirando le reminiscenze dell'orrore bellico che, sebbene fanciullo (era nato il 9 aprile 1941), si porterà con sé per tutta la vita, assurgendosi a cantore della pace e della pietà lacerata ma sempre viva nel cuore della povera gente.

Così, la lirica "per gli ignoti avieri americani" precipitati in località Mastròlogo di Maropati, diventa toccante preghiera, inno di fratellanza e di pace:

*Per voi non ci furono lacrime:
eravate venuti per uccidere
come ogni notte, come ogni giorno.
E la pietà non ha toccato il cuore
della mia gente quella sera
che le fiamme s'alzavano ai cieli
che l'aria sapeva d'arrosto
che i cani saziarono i ventri.
Ancora sono vive le ferite
ai fusti degli aranci,
ma la paura e l'odio
più non seviziano il cuore
della mia povera gente:
e là, sotto l'ultimo pino
la vostra tomba d'un palmo
ha sempre un fiore olezzante
e un cero acceso.*

E il suo grido contro la guerra erompe prepotente nella raccolta di liriche dal titolo **La bestia nascosta**, componimenti del 1962: *Linea Maginot, La trappola, Ottobre 1942, I Biondi, Il ghetto di Roma, Avete stritolato la pietà, A Salvo*



Il poeta Rosario Belcaro

D'Acquisto, Vent'anni, Litanie d'Hiroshima, Dialoghi; liriche di cinquant'anni fa, ma incredibilmente attuali:

*Ad Hiroshima piangono
pure i morti.
Ad Hiroshima corrono
inseguiti da un teschio
anche i fanciulli
coi piedi affondati nel dolore.
Ad Hiroshima ride
lo spettro della morte
con l'orbite sanguigne.
Ad Hiroshima ricorda
il ghigno della morte
le conquiste dell'uomo,
le mete della scienza.*

«Stupiscono le impressioni incise nella sua anima infantile della guerra che lo ebbe inconscio protagonista – scriverà Emma La Face, nella cura della raccolta postuma **Poesia di Rosario Belcaro**, nel 1973 – Egli, infatti, attinse alcune di quelle impressioni dall'invasione tedesca, dalle incursioni... ed era appena di due anni allora!».

Rosario frequentò le scuole elementari a Maropati, le medie inferiori a Polistena e le superiori (Istituto Tecnico Industriale) a Reggio Calabria, che non concluse per l'infermità che progressivamente lo minò, temprando con la sofferenza il suo cuore semplice di poeta. È il dolore il tema preponderante della poetica del Belcaro: un dolore catartico, purificatore, che avvolge non solo gli uomini, ma anche la natura e le cose inanimate. Sofferenza che porterebbe il poeta alla disperazione se non fosse contrastata dai bagliori dell'Amore, che diventerà il tema preferito di Rosario Belcaro, soprattutto negli ultimi anni della sua vita:

«Dopo oltre due anni ho ripreso a scrivere versi. Non è forse una notizia importante, ma per me sì, perché è l'unico sfogo che riesca a liberarmi. Sono versi d'amore naturalmente, perché malgrado tutto credo sia l'unica cosa per cui vale la pena di vivere, e che sia l'unica saggezza che governerebbe bene questo nostro mondo» (19 gennaio 1969).

Nel 1963, a ventidue anni, pubblica, all'interno del volume *Nuove Voci* della Casa Editrice Procellaria, un gruppo di 12 liriche: **Olezzo di Calicante**.

L'anno dopo, il volumetto **E sono pietre i giorni**, 48 poesie composte tra il 1961 e il 1964; pubblicazione edita da *Alziamo le vele* di Catania, divisa in cinque parti:

♦ *Un amore all'ombra dei ricordi*, liriche dedicate ad Anna: *A te Anna, ai tuoi vent'anni recisi come un giglio*. Un amore nato tra le corsie dell'ospedale dove il poeta era ricoverato per la tubercolosi polmonare che lo porterà alla tomba. *Ci ritroviamo a sera* è tra le più belle poesie di questa silloge:

*Ci troviamo, Anna,
sui viali a sera.
Cammini leggerissima al mio fianco
con gli occhi tristi di presentimento.
- Che bella sera – dici;
e io le fragilissime spalle
ti cingo
perché il tramonto
non m'involi un attimo d'amore.
Ci ritroviamo, Anna,
e pacata mi sussurri
d'amore e d'avvenire
come sempre, come ogni sera
da quando non ci diciamo più addio.*

♦ *E sono pietre i giorni, 17 componimenti lirici tra cui spicca la poesia Non dà più terrore la morte, che affronta il problema del trapasso e la cui parte finale è l'epitaffio apposto sulla tomba dove Rosario riposa, nel Recinto della Memoria del cimitero di Maropati, accanto a Fortunato Seminara e Antonio Piromalli:*

*Domani tornerò tra queste tombe
per fermare il mio stanco cammino
e conoscere il mistero dell'eterno:
penetrerò la pace del silenzio
in un amplesso
col giorno e con la notte.
E finirà, sul pentagramma unico
di grilli e di cicale,
il terrore di questa mia vita
che il dolore conobbe più della miseria.*

♦ *Il mio Sud, 6 liriche che cantano l'amore per la regione natia e per la sua Maropati:*

*Qui sono nato:
è questa la mia terra.
Queste sono le case, le fontane
I colli verdi, i sospiri in sordina.
Ma gli amici, gli amici, dove sono?
C'è la vecchia che fila al limitare,
c'è il solito crocchio di fanciulli
che marinano la scuola giù al torrente,
c'è qualche drappo nero sulle porte
e qualche croce in più nel camposanto.
Ma gli amici, gli amici, dove sono?
Qui s'è fermato il tempo
ad epoche imprecise.
Solo gli amici hanno rotto l'incanto
con la fuga nel Nord
o in terra di Francia o di Germania.
Qui sono rimasti solo i vecchi
che come sempre sgranano rosari...*



La casa natale del poeta

Chiude la silloge, nella quale è compresa anche *La bestia nascosta*, il *Canto negro*: un inno contro la discriminazione razziale:

*(...) Non mi odierai, fratello bianco,
per la mia pelle bruna: anch'io
ho pianto come la luna
ed ho amato e sofferto come te;
e quante volte
ho visto correre l'acqua sotto i ponti
trascinando fiori appena nati.
Ho pianto. Sapessi quanto ho pianto!
E le mie lacrime erano dolci
come le tue, non sembravano
lacrime di negro: erano come le tue...
Ed il mio cuore è grande
quasi quanto il tuo.
Ed ama, soffre, piange il mio cuore.
Oh, il mio cuore!
Che pazzo il mio cuore!*

Nel 1967, per le Edizioni Scientifiche Italiane, Rosario Belcaro dà alle stampe una raccolta di 25 liriche composte tra il 1965 e il 1966 dal titolo *Una lunga ossessione*.

Il volumetto fu pubblicato a Napoli, durante un ennesimo ricovero in ospedale:

*Ora che vivo solo, prigioniero
di un letto e di una stanza,
ora che i giorni non conoscono ormai
che sofferenza, lunga sofferenza
che strazia carne e spirito,
ora per me la sera
ha occhi di gufo e canto di civetta.*

Alcune di queste poesie furono pubblicate nella rivista *La Fiera Letteraria* (*Lettera, Nulla ti ho taciuto, Soltanto apparenza d'acquamorta, Una come me*).

Spiccano nelle poesie aggiunte, le tre dedicate al padre:

MIO PADRE

*Mio padre ha le mani solcate
da calli profondi,
e il volto della sofferenza.
È uno di quelli che vivono
in silenzio, mio padre.
Eppure non riuscì mai
a darci più di un pezzo di pane
da ammorbidire con l'acqua!
Mio padre: forse una vita perduta...*

CONFESSIONE

*Solo con te ho debiti d'affetto
e a nessuno devo spiegazioni
quanto a te, padre. Ma sempre
tardi giungono nella vita i pentimenti.
E ormai è inutile il rimorso
per avere trucidato i miei vent'anni
con la brama selvaggia
di vivere amori e nutrirmi di libri.*

ATTESE

*Padre quest'alba
lontani giorni mi riporta.
Allora seduto sotto un mandorlo
per noi cantavi nenie dolorose
come la nostra esistenza.
Le tue mani sapevano di scorza,
ma io non conobbi carezze più dolci delle tue.
E quei tuoi occhi, padre,
che guardavano sempre in lontananza
come inseguendo un sogno.
Ma la vita travolse l'esistenza
e il sogno tuo e mio;
oggi sono un poeta vagabondo
e come zingaro vado
di paese in paese alla ventura.
Né più il mio cammino
volgerà verso i mandorli fioriti
dove tu, padre, attendi addolorato
con gli occhi sempre fissi in lontananza...
La mia vita percorre un'altra strada,
e la vita, lo sai, non ha ritorni.
Per questo non lasciarmi l'uscio aperto
né tendere l'orecchio nella notte.
per sentire i miei passi frettolosi.*

Due anni dopo la morte del Belcaro, a cura di Emma La Face, per i



Agosto 1999: Cerimonia di commemorazione. A sinistra, il sindaco Ing. Francesco Mangialavori; al centro, il padre del poeta; a destra, il fratello Pasquale.

tipi Fiorentino Editore viene pubblicata a Napoli l'opera omnia, ossia le poesie edite e inedite del poeta maropatese, con il semplice titolo **Poesia di Rosario Belcaro.**

Le raccolte inedite, inserite quasi totalmente nel volume postumo sono numerose:

♦ **Frammenti di Vita e d'amore** (1955-1958).

♦ **Poemetti**, composti in occasione di un concorso poetico tra giovani di azione Cattolica, dedicati a Dora. Essi sono la traduzione e rielaborazione in versi di racconti e fiabe: *Il fanciullo presso Gesù* (di Dostojewskij), *Il principe felice*, *Il gigante egoista* (di Wilde), *La piccola fiammiferaia* (di Andersen), *La principessina* (riduzione in versi di un racconto dello stesso Belcaro).

♦ **Poesie I: Fiori di loto**, composto tra il 1956 e il 1962. Spiccano le li-

riche: *Sgomento*, *Emigrante*, *Nella tempesta*, *A Scilla*, *La luna*, *Il portalettere*, *Solo nel mondo*, *Nube*, *Il grande tesoro*, *Un sogno di vita*.

♦ **Poesie II: Squarci d'amore**, composto tra il 1961 e il 1963. Tra le poesie più belle: *Aurora*, *Tu vivi* (in memoria di Giulia), *Mi basta così poco*, *Luna piena*, *Io lo so*, *Vorrei*, *Questa notte silenziosa*, *Per te uomo*, *Così ti vorrei...*

*Uomo, ti vorrei senza ragione
per evitarti d'essere infelice
e d'ideare ordigni di guerra;
per non vederti eterno insoddisfatto
maledire le viscere di tua madre,
e uccidere i tuoi simili, fratello di Caino.
Un mostro, sì, un mostro
dal cuore immenso come l'oceano.*

♦ **Amori e non Amori**, una rassegna di poesie scritte tra il 1960 e il 1964 che ritraggono ragazze conosciute dal Poeta e i cui nomi reali

«sono stati sostituiti da altri»: c'è Donatella, il primo amore nato tra i banchi di scuola, Gabriella, Gina, Giulia, Luisa, Cristina, Flora..

♦ *Amore per Amore* è l'ultima raccolta di versi inediti.

E ci fermiamo qui, auspicando che qualcuno si prodighi nel comporre una biografia più lineare e nel recuperare e ristampare le opere di Rosario Belcaro così come l'autore le aveva raccolte, ognuna come corpus a sé stante.

Un poeta può rivivere ancora attraverso le proprie opere e trasmet-



tere quelle sensazioni capaci di riaccendere l'emozione nel cuore di chi legge, davanti a un lembo di cielo, a una manciata di stelle ... a una fetta di luna.

E Rosario Belcaro non sarà solo una Via del paese, ma una guida utile per la crescita umana.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA:

R. BELCARO, *E sono pietre i giorni*, Edizioni Alziamo Le Vele, Catania 1964.

E. LA FACE (a cura), *Poesia di Rosario Belcaro*, Fiorentino Editore, Napoli 1973.

I. LOSCHIAVO PRETE – A. ORSO – U. VERZÌ BORGESSE, *Poeti e Scrittori rassegna bio bibliografica del Novecento dei comuni della Piana di Gioia Tauro*, Calabria Letteraria Editrice.

RICORDI DI DON MICUCCIO



MAROPATI 1942: CARRO ARMATO TEDESCO CONTRO CASETTA POPOLARE

Domenico Cavallari

I Tedeschi, quando erano ancora nostri alleati, avevano creato, fra gli ulivi di Catàmpola, un grosso campo militare con tanti carri armati Tigre, enormi e ciascuno pesante varie tonnellate.

Tenevano i carri armati nascosti in buche nel terreno, che da un lato avevano una rampa inclinata per l'accesso. Erano, perciò, invisibili e se gli Americani avessero bombardato, non avrebbero colpito i carri.

Quando però c'erano manutenzione e messa in moto, essi venivano portati fuori dalle buche e fatti un po' muovere.

In una di queste manovre, con un carro armato urtarono la casa popolare di Mico *Scialata* e la casetta crollò per il forte urto. Per fortuna non c'era nessuno in casa. Lo stesso giorno e la notte, una grossa squadra del Genio Tedesco, ricostruì l'intera casetta popolare, facendola più bella di com'era prima: mobili nuovi, cucina con le mattonelle, acqua corrente, una doccia e sul tetto delle finestrelle a Vasistas, apribili dall'interno, per quando faceva caldo.

Gli altri proprietari di casette popolari vicine a quella dello *Scialata*, per mezzo dell'interprete tedesco, chiesero al Comando di far dare un colpo di carro armato anche alle loro baracche, visto che un tale "incidente" sarebbe stato una fortuna per loro. La casa dello *Scialata* era venuta bellissima e con tutte le comodità che le altre non avevano.

Ovviamente, i Tedeschi non aderirono e dopo un po' di tempo andarono via da Maropati, costituendo la seconda linea di difesa vicino a Cessaniti, dove c'era anche un campo di aviazione militare.